

Laboratorio Ecosostenibile

Luglio - Settembre 2020

Numero XXX - Anno IX

Certificazione della sostenibilità della gestione delle foreste italiane

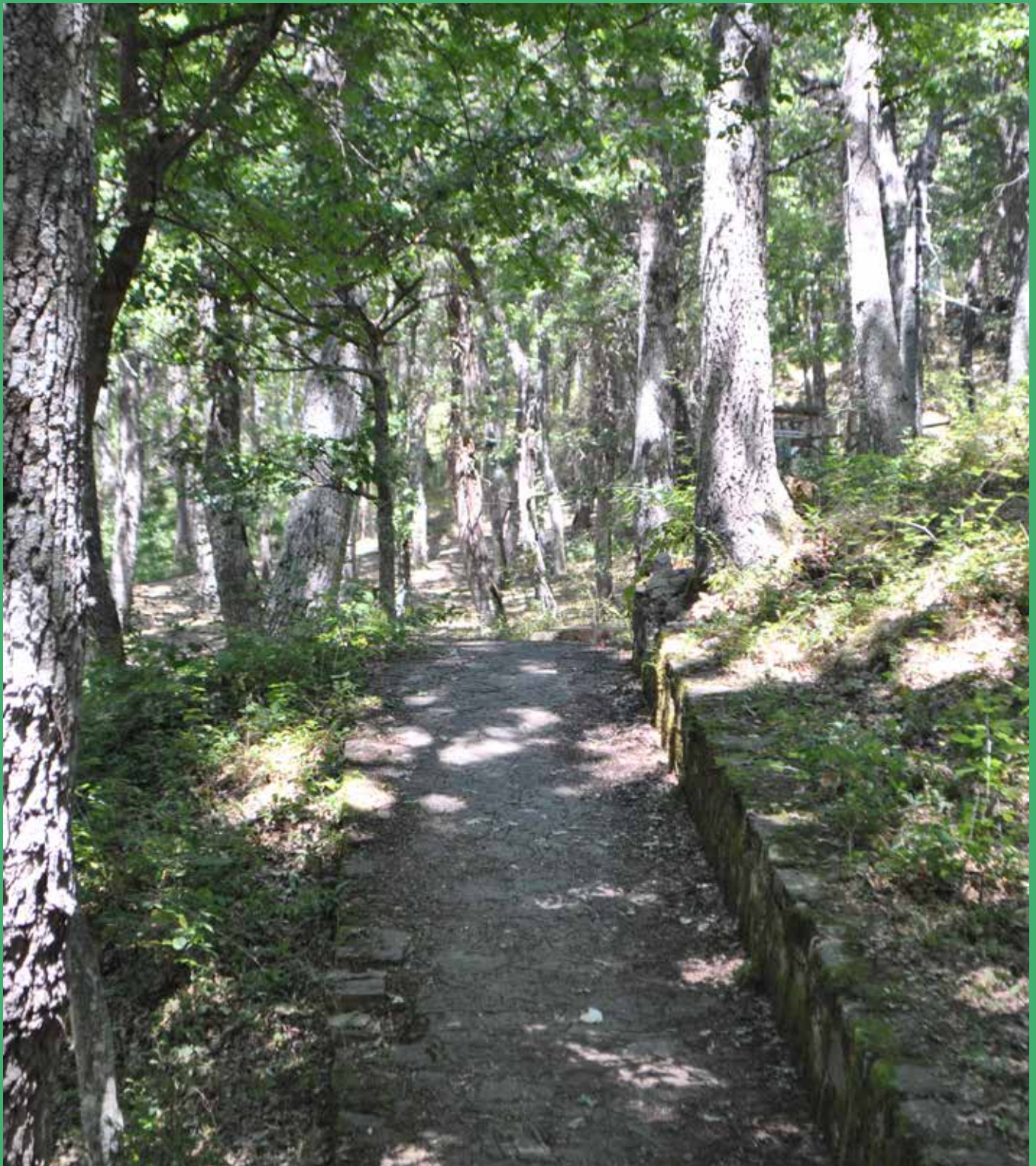
pag. 2

La Podolica: una razza antica con tutti i requisiti per il nostro futuro

pag. 7

Stato dell'arte della castanicoltura italiana

pag. 11



L trentesimo numero della rivista Laboratorio Ecosostenibile riporta al centro dell'attenzione temi di indiscusso valore ambientale e forestale. In particolare, si pubblica una interessante disamina sulla certificazione della sostenibilità nella gestione delle foreste italiane che rappresenta una naturale conseguenza della storia forestale nazionale, e non solo, che oggi ha trovato una forma di importante evoluzione necessaria a garantire il patrimonio in biodiversità esistente sul territorio. Un territorio che presenta tante vulnerabilità ma anche tante risorse importanti quali, ad esempio la razza Podolica e il Castagno. Questi temi consentiranno di produrre, grazie alla puntuale disponibilità degli autori, importanti riflessioni sulle quali la professione si inserisce per garantire il processo produttivo e conservativo. L'auspicio è che si riesca a rilanciare ulteriormente i temi trattati per garantire la tutela del patrimonio di biodiversità presente e adottare le necessarie misure di conservazione che rappresentano un importante fondamento nella progettualità del dottore agronomo forestale. Buona lettura a tutti!



Carmine COCCA

Direttore Laboratorio Ecosostenibile
Rivista degli Ordini dei Dottori Agronomi e Forestali di Potenza e Matera

Politiche agricole e forestali

Certificazione della sostenibilità della gestione delle foreste italiane

Antonio Brunori

Segretario generale PEFC (Programme for Endorsement of Forest Certification schemes) Italia - dottore Forestale



osa è la gestione forestale sostenibile

Il primo documento storico ufficiale che teorizzi una gestione forestale in equilibrio tra Natura ed Economia è il "Codice forestale camaldolese", che rappresenta la sintonia profonda tra la ricerca spirituale e la cura della foresta e del territorio socialmente interessato. Tale documento è costituito da una complessa serie di norme e disposizioni con le quali per secoli - dal 1027 al 1866 - i monaci benedettini Camaldolesi hanno gestito e tutelato le loro foreste appenniniche.

Sin dall'antichità però le fonti ricordano l'importanza assunta dai boschi sacri, come quello di Monteluco di Spoleto (Pg), così che tale "lucus" era tutelato e protetto dalla "Lex Luci Spoletina" che, per il suo contenuto (vietava il taglio degli alberi nei boschi sacri del territorio spoletino), è considerata la prima legge forestale (documento epigrafico scritto in latino arcaico su due pietre calcaree risalenti al III-II secolo a. C. e conservate a Spoleto nel Museo archeologico nazionale).

Altro documento importante



▲ Dott. For. Antonio Brunori

risale al 1111: con la Magnifica Comunità di Fiemme, l'ente pubblico che tutela la popolazione locale e ne valorizza il patrimonio ambientale e culturale, nasce in quell'area del Trentino anche una tradizione di selvicoltura fatta di regole ed equilibri per la sostenibilità della valle, famosa soprattutto per il suo abete rosso.

Ai giorni d'oggi la definizione corrente di gestione forestale sostenibile è quella adottata nel 1993 dalla Conferenza Ministeriale per la Protezione delle Foreste in Europa, che è così scritta: "la gestione e l'uso delle foreste e dei terreni forestali nelle forme e ad un tasso di utilizzo che consentano di mantenerne la biodiversità, produttività, capacità di rinnovo



▲ Tronco con logo - foto dell'autore

vazione, vitalità e potenzialità di adempiere, ora e nel futuro, a rilevanti funzioni ecologiche, economiche e sociali a livello locale, nazionale e globale, senza comportare danni ad altri ecosistemi”.

Ma esiste una vera gestione forestale che preservi il Capitale naturale e soddisfi le esigenze sociali ed economiche dell'uomo? Prima di rispondere è necessario capire come stanno le foreste, sapendo che quanto accade in Italia è differente da quello che succede in molte parti del mondo.

Le foreste in Italia: come stanno?

L'Italia è al sesto posto per superficie boschiva (alle spalle di Svezia, Finlandia, Spagna, Francia e Germania), che copre il 39% del territorio: 11,9 milioni di ettari di bosco (stime CREA, 2018). Parallelamente è il Paese con il più

basso grado di autosufficienza nell'approvvigionamento di legname all'interno dell'Unione europea, con un prelievo limitato al 20%, contro il 60% della media europea e conseguente importazione dell'80% di materia prima proveniente dall'estero. Questo disallineamento tra quantità di boschi e loro utilizzazione ha le sue radici nella storia della nostra nazione, considerato che dopo la prima Guerra Mondiale si stimava vi fossero circa 4 milioni di ettari di bosco in Italia. Questa ridotta superficie era dovuta alle devastazioni ambientali della guerra, ma soprattutto per la necessità di conquistare terreni agricoli per un'agricoltura – all'epoca – di sussistenza e per un utilizzo intensivo delle foreste (il legno era una materia prima fondamentale e l'unica risorsa energetica per cucinare e per riscaldare gli ambienti). L'azio-

ne di recupero ed espansione forestale iniziò nel dopoguerra anche grazie alla guida della legge Serpieri del 1923, che attribuiva al bosco la valenza di strumento fondamentale di difesa idrogeologica e conservazione del suolo. Dal 1930 ad oggi la superficie forestale italiana è raddoppiata, prima grazie a vigorose campagne di riforestazione poi allo spopolamento delle montagne: i nostri boschi attualmente si trovano in uno dei momenti di massima espansione rispetto agli ultimi 2 secoli, con ritmi di incremento pari a circa 74.000 ettari all'anno. Tale incremento in campo forestale, come spiegato prima, non è frutto di una consapevole politica ambientale, ma dell'abbandono nella gestione delle aree interne del Paese, con la riconquista di formazioni arboree pioniere in pascoli e terreni agricoli di montagna e la perdita di boschi

planiziali e suoli fertili a causa dell'urbanizzazione (si stima che siano 16 milioni gli ettari in montagna e in pianura non più coltivati). In una situazione socio economica radicalmente mutata dopo l'ultimo conflitto e con una popolazione prossima ai 50 milioni di abitanti, già negli anni Settanta si presentavano problemi di nuovo tipo per la protezione del bosco e del suolo. E nel 2017 è arrivata la notizia dello storico sorpasso, in termini di estensione, della superficie forestale (incluse le altre terre boscate) su quella occupata da seminativi, prati e pascoli, come registrato da ISPRA nel suo rapporto "Territorio. Processi e trasformazioni in Italia" http://www.isprambiente.gov.it/files2018/publicazioni/rapporti/Rapporto_territorio_web.pdf.

È rilevante segnalare che tale incremento generalizzato di superficie forestale è superiore ai danni causati dagli incendi, e solo parzialmente riesce a contrastare i danni causati dal riscaldamento climatico che per adesso non sembra avere avuto effetti sensibili su tale tendenza di espansione.

Uno sguardo alle foreste nel mondo

È sotto gli occhi di tutti la distruzione causata dagli incendi forestali dell'estate 2019 in tutte le foreste del mondo, dalla Siberia al Sudamerica, dall'Africa centrale al Sudest asiatico. Se le cause degli incendi in Siberia sembrano essere naturali (fulmini) ma indotte da stagioni innaturalmente secche e con temperature elevate mai registrate prima, per il resto del Mondo gli incendi sono causati dall'uomo – in ordine decrescente di motivazione:

zootecnia, agricoltura intensiva, conversione di foreste in piantagioni, marginalmente per l'agricoltura estensiva. A questa piaga va aggiunta l'azione criminale dei tagli illegali delle foreste, per ottenere legno di pregio di inviare alla parte ricca del mondo (Europa, NordAmerica e Cina). Questa pratica, anche se determina una perdita di superficie forestale inferiore rispetto a quella provocata per l'allevamento di bovini o la coltivazione di soia, canna da zucchero, olio di palma, ecc.), è un vero e proprio business internazionale che muove centinaia di miliardi di euro l'anno ed è l'anticamera che apre la strada alla sostituzione della foresta con un'area agricola. Il taglio illegale porta con sé ulteriori conseguenze negative, come fenomeni di riciclaggio di denaro sporco, di traffico di armi e di droga; finanziamento illegale di guerre o di dittature militari; concorrenza sleale verso imprese che operano nel rispetto delle leggi; concorrenza sleale verso chi è corretto nel mercato.

A livello mondiale, fino al 2018 la media di ettari di foreste persa all'anno è di 13 milioni: il 94% di tale superficie deforestata era rappresentato dalle foreste tropicali, in particolare quelle di Brasile, Congo ed Indonesia. Per avere un termine di paragone, ogni anno è come se sparissero tutte le foreste italiane e austriache messe insieme (o in termini di superficie, come se sparisse una foresta grande come la Grecia).

Questa perdita di foreste, con la doppia conseguenza di immettere anidride carbonica in atmosfera per gli incendi e di ridurre la superficie assorbente della CO₂, rappresenta

la seconda causa di incremento di gas serra del Pianeta, solo secondo alle emissioni provocate dalla combustione di energia fossile per produrre energia.

Quali strategie per mitigare il cambiamento del clima?

Il cambiamento climatico è già in atto ed è destinato a continuare a scala planetaria: le temperature sono di 1° più alte rispetto al 1850 e sono in aumento, l'andamento delle precipitazioni sta variando, ghiaccio e neve si stanno sciogliendo e il livello medio del mare si sta innalzando a livello globale. Il riscaldamento del pianeta è senza ombra di dubbio correlato all'aumento delle concentrazioni di gas a effetto serra nell'atmosfera dovuto alle emissioni antropogeniche. Per mitigare il cambiamento climatico, dobbiamo ridurre o evitare queste emissioni; non esistono formule magiche se non quella di scelte politiche che orientino il mercato alla riduzione dei consumi superflui, all'adozione di misure rispettose della qualità dell'aria e dell'acqua molto stringenti, sia qui in Italia che nel resto del Mondo, e a dare un valore ai servizi ecosistemici danneggiati da pratiche produttive insostenibili, con la logica del loro rimborso alla collettività.

A tal scopo il settore forestale svolge un ruolo straordinario, sia per ridurre le emissioni (aumentando la superficie forestale assorbente) che evitandone le emissioni (usando il legno al posto del petrolio per la combustione e al posto di cemento, acciaio e plastica nei vari settori produttivi). Il legno, infatti è l'unica materia prima che è in grado di "pulire l'aria" durante la sua produzione, a



▲ Tronco con logo - Foto dell'autore

differenza di tutte le altre materie che per essere formate richiedono grandi quantitativi di energia ricavata bruciando il petrolio, che inevitabilmente rilascia nell'atmosfera anidride carbonica, gas nocivi e micro polveri.

Tagliare o conservare le foreste in Italia?

Con questa panoramica disastrosa, con foreste tropicali in declino e foreste temperate in abbandono ha senso tagliarle anche se per produrre del legname? L'Italia è il primo importatore al mondo di legna da ardere e il quarto per legname pregiato ... ha senso tutto questo? Non esiste una risposta univoca e anche per rispondere a queste domande dobbiamo conoscere meglio i mercati di riferimento e gli strumenti a disposizione. Provo quindi a fare un'analisi dell'Italia, dove la legislazione è molto stringente e il tema della defore-

stazione è molto ridotto, anche per i motivi dell'abbandono culturale sopra riportati.

Al contrario delle zone tropicali, dove c'è una perdita netta di foreste, in Italia una gestione attiva dei boschi (dove venga promosso un uso responsabile e "a cascata" della risorsa legno, cioè non subito bruciato ma valorizzato prima per altri scopi) avrebbe effetti positivi dal punto di vista ambientale (perché contribuirebbe alla riduzione di problemi come il rischio idrogeologico e li incendi) ma anche un impatto significativo sull'economia. Secondo le stime del Centro studi di FederlegnoArredo, una corretta gestione delle foreste porterebbe 280mila nuovi posti di lavoro e consentirebbe di risparmiare sui costi di importazione. Circa 8 miliardi di euro di legname acquistato ogni anno da fuori confine, soprattutto da Germania e Austria (per legname di conifere destinato all'e-

dilizia), da Paesi balcanici (per la legna da ardere) o dal Sud del Mondo (per legnami pregiati e semilavorati).

Qualche passo avanti, in questo senso, è stato fatto: il 5 maggio del 2018 è entrato in vigore il Decreto legislativo n. 34, dal titolo "Testo Unico in materia di Foreste e Filiera forestali", che di fatto ha sostituito la precedente legge forestale "Serpieri" del 1923, quella che aveva permesso il recupero delle superfici forestali e a inizio ottobre 2018 un provvedimento del ministero per le Politiche agricole e forestali e Turismo (Mipaaf) ha istituito una Direzione foreste, guidata da Alessandra Stefani, destinata alla «pianificazione e valorizzazione del patrimonio forestale», anche nell'ottica di superare le divergenze tra le normative regionali, che costituiscono oggi un ulteriore freno allo sviluppo delle attività forestali, un passo decisivo per

una ripresa della gestione attiva e responsabile del nostro patrimonio.

La legge richiama per la prima volta l'importanza dello «sviluppo socio-economico» del bosco italiano e introduce, tra le altre cose, un'armonizzazione a livello nazionale delle linee guida in materia; mette al centro l'occupazione, attraverso l'incentivo ad attività per una gestione sostenibile dei boschi, in particolare delle molte aree abbandonate, e prevede un aumento razionale del prelievo boschivo. Il testo riconosce nei criteri internazionali della Gestione Forestale Sostenibile lo strumento operativo per garantire sicurezza, tutela, conservazione e sviluppo, e insiste nel promuovere una corretta e sostenibile gestione delle foreste quale strumento efficace a garantire le attuali necessità di tutela e governo del territorio, assetto idrogeologico e prevenzione antincendio, nonché per rispondere alle moderne esigenze economiche, produttive e occupazionali delle aree interne e di montagna e ai precisi obblighi internazionali ed europei assunti dal Governo italiano in materia di ambiente, bioeconomia, green economy e in particolare di lotta al cambiamento climatico.

Questa legge individua la certificazione di prodotto e di processo come strumento a favore della utilizzazione responsabile della risorsa forestale, con attenzione alla valorizzazione dei prodotti legnosi e non legnosi e alla fornitura di servizi ecosistemici generati da impegni silvoambientali e interventi aggiuntivi di gestione sostenibile.

Cosa è la certificazione di gestione sostenibile delle

foreste?

La certificazione di gestione forestale sostenibile è uno strumento volontario che permette, tramite controlli periodici in bosco (audit di certificazione) da parte di Organismi indipendenti e specializzati, di fornire garanzie sul rispetto di rigorosi standard internazionali di gestione forestale da parte dei proprietari di foreste e di piantagioni. Vengono considerati gli aspetti legati alla protezione dell'ambiente e della biodiversità, ma anche gli aspetti sociali e gli aspetti economici.

Per essere certificate, le aree forestali devono prima essere dotati di piani di gestione, o loro equivalenti, appropriati alle dimensioni e all'uso dell'area forestale, che devono essere periodicamente aggiornati. Essi devono essere basati sulla legislazione vigente così come sugli esistenti piani d'uso del suolo, e includere in modo adeguato le risorse forestali e protezione della biodiversità. Il monitoraggio delle risorse forestali e la valutazione della loro gestione devono essere eseguiti periodicamente; i risultati dovrebbero contribuire (come retroazione) al processo di pianificazione.

Ma la certificazione forestale non si ferma ai boschi: per il mercato è importante anche che si abbiano garanzie sulla origine dei prodotti legnosi e cartacei che provengono dai boschi certificati lungo il processo di trasformazione e commercializzazione. Quindi è stato creato anche uno schema specifico che si chiama certificazione di catena di custodia, che garantisce al consumatore la rintracciabilità lungo la filiera di ogni prodotto legnoso o cartaceo, dal bosco al prodotto finale.

La certificazione forestale è quindi anche uno strumento di mercato che consente di fornire garanzie di trasparenza sull'origine e di eticità a chi acquista legno, carta e prodotti della foresta. In sintesi, acquistando i prodotti certificati quindi si promuove la gestione corretta delle foreste e dell'ambiente in generale.

I due sistemi presenti in Italia sono FSC (Forest Stewardship Council) e PEFC (Programme for the Endorsement of Forest Certification schemes), considerati equivalenti a fornire garanzie al consumatore finale sull'origine da foreste gestite in maniera sostenibile (Risoluzione del Parlamento europeo sull'attuazione di una strategia forestale per l'Unione europea, 16 febbraio 2006). In Italia il PEFC è il sistema più diffuso, coprendo il 96% della superficie totale certificata.

Conclusioni

La sostenibilità promossa dalla recente legge forestale italiana ha proprio lo scopo di mettere in equilibrio produzione legnosa e lavoro in montagna con fornitura di servizi ecosistemici da parte delle foreste, soprattutto conservazione di biodiversità, mitigazione climatica e difesa idrogeologica. Qui in Italia, ma anche nel resto del mondo, dobbiamo credere che la sostenibilità si possa vivere attraverso l'educazione al consumo responsabile, attraverso il sempre maggior uso di fonti rinnovabili per la produzione di energia, attraverso l'uso di prodotti certificati per la loro legalità e sostenibilità,

Questo significa di vedere i consumi attraverso la lente della bioeconomia e della decarbonizzazione, quella che da sempre è stata vissuta dalle so-



▲ Scatola PEFC - Foto dell'autore

cietà precedenti a quelle dell'ubriacatura dell'economia lineare, quella dell'uso e del rifiuto, basata sul petrolio e sui suoi derivati. Un'economia tecnologica basata sull'uso di materiali rinnovabili derivanti dalla Natura è la visione che salverà il nostro mondo, ed è per questo che ritengo il mondo forestale ha tanto da contribuire per realizzare una visione del mondo affrancato dall'abbraccio dell'economia basata sulle energie fossili e sulla plastica. Ma solo se la gestione sia responsabile e sostenibile, se i consumi saranno adeguati alle necessità e se ci sia uguale attenzione al Capitale sociale e al Capitale Naturale.

Pertanto, nell'apparente contraddizione del taglio delle foreste per mitigare i cambiamenti climatici e ridurre l'inquinamento si trovano le basi pratiche della bioeconomia e dell'economia circolare, a patto che ci sia una valorizzazione "a cascata" della materia prima legno e che le filiere siano tracciate, locali e certificate, in maniera tale da minimizzare gli effetti deleteri della globalizzazione dei mercati (del legno, ma anche delle derrate agricole, del cuoio, della carne, delle risorse energetiche, tra loro legate e interdipendenti), riducendo così l'insorgenza di situazioni di sfruttamento insostenibile e/o illegale delle risorse naturali ed umane nel pianeta.

Focus

La Podolica: una razza antica con tutti i requisiti per il nostro futuro

Marco Ragni

Università degli Studi di Bari

Le teorie sulle origini del bovino Podolico discendente dall'Uro (*Bos Primigenius*) che 6000 anni fa popolava tutta l'Europa, sono ancora divise tra chi ne asserisce la provenienza dalla Mongolia ed in particolare la Podolia (regione storico-geografica situata nella zona centro-occidentale e sud-occidentale dell'attuale Ucraina e la Moldavia nord-orientale) e venuto in Italia a seguito degli Unni nel 452 D.C., e chi ne fa risalire la provenienza in Italia al primo secolo A.C. dall'isola di Creta, dove già in epoca minoica esisteva il bovino macrocero (bovino a corna lunghe).

In entrambi i casi stiamo parlando di origini antichissime in cui il trascorrere del tempo ha consentito di plasmare questa razza rendendola assolutamente adatta al clima caldo-arido dell'Italia meridionale. L'evoluzione genetica, individuale e di popolazione, di questa razza all'ambiente si è sviluppata e perfezionata attraverso meccanismi di acclimatazione che hanno attivato una più alta efficienza dei cicli dell'energia, dell'acqua e



▲ Prof. Marco Ragni

dell'azoto. I bovini Podolici, pur possedendo meccanismi di termoregolazione simili ad altre specie tipiche dei climi caldo-aridi, hanno sviluppato una forte capacità di adattamento a ridotte disponibilità idriche e ad una economia dell'acqua e dei principi nutritivi, regolando i processi prioritariamente attraverso il controllo della termogenesi (calore metabolico e calore corporeo immagazzinato o consumato) nonché attraverso il meccanismo della termolisi (perdita di calore per convezione, conduzione e irraggiamento - perdita di calore per evaporazione dalla pelle o dalle vie respiratorie) più direttamente correlati a perdite evaporative nonché di spreco energetico. Si ritiene che questi bovini, rispetto a quelli delle zone temperate, siano in grado di dissipare maggiormente

il calore grazie alla capacità di conduzione del calore a livello dei tessuti e ad un efficiente sistema di isolamento cutaneo. Peculiari e degni di nota sono anche gli adattamenti anatomici che interessano spessore e struttura della cute e del tessuto sottocutaneo, con estensione della superficie cutanea realizzata attraverso la presenza di pliche. Le stesse densità ed attività delle ghiandole sudoripare sono mirate alla conservazione dell'acqua ed al contrasto del forte calore ambientale, le perdite evaporative cutanee ed anche respiratorie sono quindi ridotte a parità di temperatura ambientale. Il meccanismo di sudorazione, che si attiva a temperature elevate, funziona in modo tale che la superficie raffreddata sia solamente quella cutanea lasciando quindi il pelo asciutto e facendo sì che l'evaporazione avvenga direttamente dalla cute, risparmiando acqua e proteggendo la pelle. Sperimentazioni condotte confrontando i bovini Podolici con altri di razza Frisona, a parità di dieta e performance produttive, hanno evidenziato come i primi abbiano presentato, soprattutto durante le giornate estive più calde, una temperatura rettale media più bassa di circa mezzo grado centigrado, facendo ritenere una riduzione del metabolismo basale del 5%.

L'aspetto del toro caratterizzato dal tipico mantello grigio e dalla sua mole imponente trasmette tutta la fiera consapevolezza di chi in quei luoghi è giunto da tempo immemorabile.

La razza bovina Podolica può rappresentare una eccel-



▲ Vitello di razza podolica

lente opportunità per lo sviluppo socio-economico delle aree interne dell'Italia meridionale. Questa razza, dal prezioso patrimonio genetico, possiede peculiari doti di rusticità, di adattabilità e di integrazione all'ambiente ed è in grado di autogestirsi utilizzando risorse alimentari pascolative povere. Pertanto, nel rispetto delle nuove normative della PAC, la razza Podolica può assumere un ruolo significativo per la salvaguardia del paesaggio, del benessere animale, del cambio climatico e per la sua capacità di adattamento, nonché per la qualità e salubrità delle produzioni, requisiti che, negli ultimi anni, sono richiesti da un numero sempre maggiore di consumatori più attenti e sensibili alle problematiche ambientali, etiche e salutistiche. Notevole interesse è stato rivolto dai ricercatori nei riguardi delle caratteristiche quanti-qualitative delle sue carni al fine di ottenere un prodotto con un contenuto lipidico migliore sotto il profilo degli acidi grassi.

Il sistema di allevamento ed in particolare l'alimentazione rivestono un ruolo importante nella definizione delle caratteristiche qualitative delle carni. A tal riguardo molti autori indicano che l'alimentazione dei bovini al pascolo rispetto a quella con solo concentrati determinerebbe un miglioramento del profilo acido delle carni con un più favorevole contenuto in acidi grassi polinsaturi $\omega 6$ ed $\omega 3$ ed in particolar modo degli isomeri posizionali e geometrici dell'acido linoleico (C18:2 $\omega 6$), il CLA (Conjugated Linoleic Acid).

Secondo la National Academy of Science (NCR, 1996) il CLA è "l'unico acido grasso che mostra in maniera inequivocabile attività anticarcinogena in animali sottoposti a sperimentazione", il CLA compete infatti con l'acido linoleico riducendo la formazione dell'acido arachidonico, precursore degli eicosanoidi pro infiammatori che svolgono un ruolo importante nella carcinogenesi.

Questi acidi grassi sono presenti nel latte e nella carne dei ruminanti grazie all'attività del rumine che li produce a partire dagli acidi grassi insaturi in esso giunti attraverso l'alimentazione.



▲ Podoliche al pascolo

Svariate ricerche hanno messo in rilievo che il contenuto di CLA nel latte, a parità di erba ingerita, è anche funzione della composizione floristica delle essenze vegetali. In particolare la presenza di trifogli è spesso associata a più elevati contenuti di CLA rispetto a pascoli di sole graminacee o con essenze appartenenti ad altre famiglie botaniche.

Per quanto riguarda il grasso della carne bovina, l'introduzione nella dieta di fonti lipidiche polinsature presenti nei pascoli e principalmente di omega 3, aumentano significativamente la presenza di CLA degli animali che usufruiscono del pascolo.

Il disciplinare di produzione del "Bovino Podolico al Pascolo" (GU Serie Generale n.29 del 05-02-2018) si riferisce ad un "bovino maschio o femmina, di età compresa tra i 12 e i 20 mesi, allattato naturalmente nelle prime fasi di allevamento (fino allo svezzamento naturale) e alimentato con il pascolo per un periodo di almeno 6 mesi. Sono ammessi soggetti, maschi e femmine, di Razza Podolica iscritti al Libro Genealogico Nazionale (LGN)".

In merito alle tipologie e tecniche di produzione e allevamento

il disciplinare riporta: "L'allevamento del bovino Podolico insiste in aree geografiche ricadenti nel territorio con condizioni climatiche, pedologiche e orografiche sfavorevoli alle coltivazioni foraggere e all'allevamento intensivo, per cui è fondamentale l'utilizzo di tecniche di allevamento brado e semibrado. Per garantire la disponibilità del pascolo nel corso di tutto l'anno si sfrutta la scalarità delle risorse foraggere, per cui è permessa la transumanza o la monticazione estiva."

E ancora, in relazione alla tecnica di alimentazione, il disciplinare recita:

"Pertanto l'allevamento del bovino podolico al pascolo va distinto in tre fasi:

-Allattamento (dalla nascita allo svezzamento)

-Accrescimento (dallo svezzamento all'inizio della fase di finissaggio)

-Finissaggio (dalla fine della fase di accrescimento alla macellazione)".

Quindi sino a tutta la fase di accrescimento, a meno di condizioni climatiche avverse o di ridotte disponibilità pabulari, l'allevamento deve essere realizzato al pascolo riservando al periodo di finissaggio un alle-

vamento confinato, di una durata minima di 60 giorni, utile a fare sì che il bovino raggiunga un accrescimento adeguato ed accumuli una buona quantità di grasso intramuscolare e di copertura.

Si comprende bene quindi l'importanza di una corretta e adeguata alimentazione a base di alimenti concentrati che durante questa decisiva fase non infici la qualità dei lipidi muscolari sino a quel momento depositati. Una modulazione della composizione acidica del grasso nelle carni è possibile ottenerla tramite l'impiego di semi di lino, particolarmente ricchi di C18:3 ω3 (acido α-linolenico) con valori prossimi al 56% degli acidi grassi totali. L'inserimento dei semi di lino nella razione può incrementare, nelle carni dei ruminanti, il contenuto in acidi grassi polinsaturi (PUFA) ed in omega-3, incluso l'EPA (C20:5 ω3) ed in CLA sia in fase di finissaggio sia quando tale integrazione viene effettuata in animali allevati al pascolo. Il pascolo, presentando un modesto contenuto energetico ed un alto livello di carotenoidi e di alfa-tocoferoli, condiziona la qualità della carne che risulta tendenzialmente più magra,

più ricca di alfa-tocoferolo con più alti livelli di acidi grassi polinsaturi ma più pigmentata e più dura. Il miglioramento di quest'ultima caratteristica, poco gradita dai consumatori, può essere realizzata attraverso un adeguato periodo di finissaggio e di frollatura delle carni. Una ricerca svolta presso il Dipartimento di scienze Agroambientali e Territoriali dell'Università di Bari (Ragni et al., 2014) è stata condotta su 18 vitelli maschi di razza Podolica che erano stati allevati allo stato brado con le madri sino all'età media di 8 mesi. A questa età sono stati suddivisi in tre gruppi omogenei per età e peso vivo e sottoposti ad un periodo di ingrasso di 6 mesi. Tutti i gruppi ricevevano ad libitum paglia di grano duro e mangimi pellettati composti integrati isoenergetici ed isoproteici. Le tesi prevedevano:

1) dieta di controllo contenente 600 gr/kg di s.s. di semi di soia (gruppo S); 2) dieta contenente 350 gr/kg di s.s. di lino estruso (gruppo LE); 3) dieta contenente 350 gr/kg di s.s. di lino estruso e 10 ore di pascolo giornaliero per tutta la durata della sperimentazione (gruppo LEP). Considerato l'argomento oggetto della presente trattazione non ci soffermeremo su tutti i rilievi ed i dati scaturiti da questa ricerca, accenneremo solamente al fatto che non sono state evidenziate differenze significative sulle performance produttive tra le tesi considerate (pesi vivi finali, incrementi giornalieri, ingestione giornaliera ed indice di conversione alimentare) ed è stato osservato un significativo miglioramento della luminosità delle carni nei due gruppi ali-

mentati con il lino estruso.

Focalizzeremo invece la nostra attenzione sulle differenze indotte dai tre trattamenti sulla composizione acidica del grasso intramuscolare prelevato dal Longissimus lumborum. I trattamenti dietetici non hanno determinato differenze statistiche tra il contenuto di acidi grassi saturi (SFA) e monoin saturi (MUFA) della carne, mentre il livello di PUFA è stato influenzato positivamente ($P < 0,01$) dall'alimentazione al pascolo (7,07%) rispetto al gruppo di controllo S (6,01%). L'alimentazione al pascolo ha avuto un impatto positivo sulla composizione degli acidi grassi della carne diminuendo ($P < 0,01$) il contenuto di acido palmitico (25,0%), che non è considerato buono per la salute umana, rispetto agli altri gruppi (27,06%). L'uso di semi di lino estruso ha aumentato ($P < 0,01$) l'acido alfa-linolenico nei gruppi LE e LEP (rispettivamente 0,70 e 0,72%) rispetto al controllo (0,25%). Il contenuto di CLA è risultato significativamente superiore nel gruppo alimentato con lino al pascolo (LEP - 0,58) rispetto al gruppo soia (S - 0,43), mentre il gruppo lino (LE) ha mostrato valori intermedi tra i due (0,53). La percentuale di C18:3 ω -6 è risultata aumentata ($P < 0,05$) nei vitelloni al pascolo rispetto a quelli nei gruppi LE ed S (rispettivamente 0,11 contro 0,08 e 0,06%); una tendenza simile è stata riscontrata per gli acidi grassi C20: 3 ω -3 e C20: 4 ω -6. Inoltre, la concentrazione di C22: 5 ω 3 è stata più elevata ($P < 0,05$) nei gruppi alimentati con semi di lino estrusi (con o senza pascolo) rispetto alla dieta di controllo. Il più alto va-

lore di ω -3 trovato nei gruppi LE ed LEP hanno dato il miglior rapporto ($P < 0,01$) ω -6/ ω -3 (4,78 e 4,48, rispettivamente) rispetto al gruppo S. Questi valori sono conformi alle raccomandazioni fornite dal Dipartimento della Salute (1994) in merito alla qualità della salute umana, mentre la carne di manzo dei soggetti alimentati con semi di soia ha fornito il rapporto più elevato (8.38). La prevenzione di eventi aterosclerotici è particolarmente interessante per il consumatore, quindi la riduzione degli acidi grassi saturi nella dieta è altamente raccomandata. Inoltre, la produzione di carne contenente elevate concentrazioni di PUFA è di notevole interesse poiché i PUFA sono considerati ingredienti funzionali in grado di ridurre l'incidenza di malattie coronariche ed altre malattie croniche. I semi di lino estrusi ed il pascolo hanno migliorato la luminosità della carne, il contenuto di CLA, i PUFA e gli ω -3 FA totali. Inoltre, l'elevato contenuto di vitamina E nei mangimi e nei pascoli ha inibito l'ossidazione dei lipidi della carne durante la conservazione. Concludiamo affermando che il finissaggio è una fase fondamentale del processo produttivo del vitellone Podolico, finalizzato a conferire alle carcasse ed alle masse muscolari il giusto grado di sviluppo ed ingrassamento, altrettanto importante è la qualità del mangime che viene utilizzato nella fase di finissaggio che, se arricchito con adeguata fonte di omega 3, come nel caso del lino, mantiene elevate le caratteristiche qualitative e dietetiche delle carni dei soggetti allevati al pascolo.

Stato dell'Arte della Castanicoltura Italiana

Elvio Bellini e Luciano Trentini - Centro di Studio e Documentazione sul Castagno

Il settore della castanicoltura italiana, che fino ad oggi è stato considerato in profonda crisi, sta suscitando in questo periodo un nuovo interesse non solo da parte dei coltivatori storici ma anche di quei giovani che vogliono rinsaldare un nuovo legame con la natura e con questa pianta considerata storica ma ancora in grado, se gestita in chiave più moderna, di fornire reddito.

Produzione e Commercializzazione

Per inquadrare meglio il comparto, è necessario fornire alcuni elementi utili per evidenziarne la sua dimensione: sono circa 18.000 le aziende riconosciute che praticano la castanicoltura; operano su di una superficie, per singola azienda produttrice, di circa 2,4 ettari; la loro superficie complessiva è quindi di 43.000 ettari circa. Questa superficie è di tutto rispetto, se paragoniamo il Castagno a più blasonate specie della frutticoltura industriale italiana, come ad esempio il melo, coltivato su di una superficie di 41.000 ettari; comprendiamo quindi immediatamente l'importanza della castanicoltura in Italia e del reddito che questa è in grado di fornire in aree in cui non sono possibili altre coltivazioni arboree da frutto (Tav. 1). A partire dal 2002 quando l'arrivo del cinipide del Castagno ha ridimensionato in maniera consistente, la produzione di castagne e marroni, l'Italia è diventata un paese importatore; dal 2014 al 2019 me-

Tav.1 - ripresa vegetativa del Castagno



Foto del 27 aprile 2020: Piccolo castagneto a Poggiol di Termini in Marradi (FI)

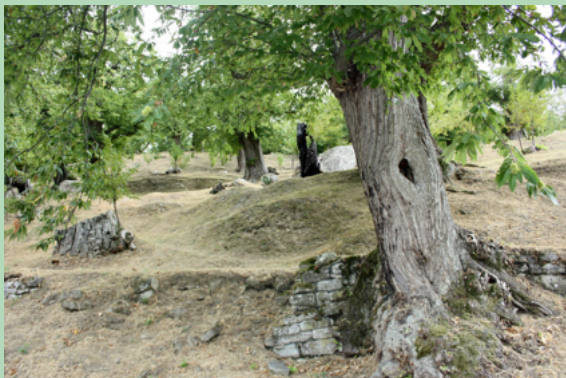
“Il fiore che sboccia troppo presto non regge l'ultima gelata”. Questo antico detto non tocca minimamente il Castagno, perché è una delle ultime piante a fiorire. Infatti si usa dire che il Castagno è pianta “intelligente”, perché schiude le gemme alla ripresa vegetativa quando è scongiurato il ritorno di gelate tardive



Lo stesso Castagneto ripreso il 5 giugno 2020. La vegetazione dei castagni è molto rigogliosa ed ha superato quella delle altre essenze forestali

diamente sono state importate annualmente 35.000 tonnellate di castagne per un valore di circa 100 milioni di euro/anno. Risorse che sono andate a vantaggio di operatori della Spagna, del Portogallo, della Grecia, della Turchia, dell'Albania, ecc. Questi prodotti sono stati acquistati ad un prezzo medio di euro 2,75 il kg. La tradizione italiana della qualità e della innovazione, anche nella fase di trasformazione, continua attraverso le esportazioni di 11.000 tonnellate di castagne e marroni per un valore di 47 milioni di euro, commercia-

Tav. 2 - Evoluzione del "Castagneto tradizionale"



Esempio di un vecchio castagneto tradizionale toscano

Il castagneto per l'unità poderale della montagna, rappresentava la risorsa più importante per la famiglia contadina, perché su di esso si basava la sopravvivenza alimentare per tutto l'anno. Talvolta si ampliava la superficie del castagneto riconvertendo il ceduo castanile in castagneto da frutto, attraverso l'innesto



Predisposizione di un ceduo alla riconversione in castagneto da frutto

lizzate ad un prezzo di 4,1 euro al kg. A questi si aggiungono anche 2.500 tonnellate di castagne secche sgusciate per un valore di oltre 10 milioni di euro.

DOP e IGP Riconosciuti all'Italia dalla CE

Un primato dell'Italia in Europa, è quello dei prodotti di qualità DOP e IGP a base di castagne e marroni, commercializzati come prodotto fresco ma anche come derivati e trasformati in farina ecc. Fra questi ricordiamo anche il miele di Castagno DOP. Citiamoli in ordine:

Castagna di Montella IGP, Marrone del Mugello IGP, Marrone di Castel del Rio IGP, Castagna del Monte Amiata IGP, Marrone di San Zeno DOP, Farina di Neccio della Garfagnana DOP, Castagna Cuneo IGP, Marrone di Roccadaspide IGP, Castagna di Valerano DOP, Marrone di Monfenera IGP, Marrone di Combai IGP, Marrone di Caprese Michelangelo DOP, Marrone della Valle di Susa IGP, Farina di Castagne della Lunigiana DOP, Marrone di Serino/Castagna di Serino IGP, Miele della Lunigiana DOP, Miele delle Dolomiti Bellunesi DOP.

Se da un lato siamo stati bravissimi a predisporre

le procedure amministrative per ottenere l'autorizzazione da parte degli organismi competenti della Comunità Europea, ad apporre i loghi DOP e IGP, per poter marchiare i nostri prodotti, marroni o castagne o farina o miele, dall'altro non riusciamo, per motivi diversi, a sfruttare questo vantaggio competitivo, nella fase di commercializzazione dei prodotti a marchio. Nel 2017, infatti, abbiamo apposto il marchio DOP e IGP solo su 225 tonnellate di prodotto commercializzato sulle circa 25.000 tonnellate prodotte in Italia, corrispondente a solo lo 0,9 %. Nel frattempo gli estimatori di marroni e castagne, continuano a comprare frutti, spesso anonimi e di dubbia qualità, dei quali non si conosce la provenienza.

Strategie da Sviluppare

In questo periodo di pandemia da Coronavirus, il settore ortofrutticolo ha avuto rimbalzi commerciali positivi anche grazie allo sviluppo della commercializzazione di prodotti acquistati per via telematica on line. Questa situazione, non si è verificata solo in Italia, ma in quasi tutti i paesi d'Europa e questi paesi per sostenere le loro economie si sono rivolti ai loro consumatori lanciando

Tav. 3 - Riconversione del ceduo in "Castagneto da Frutto"



Razionale riconversione di bosco ceduo in castagneto da frutto ((Monte Giovi-Alto Mugello, proprietà Angeli)

Ottimo esempio di realizzazione di nuovo castagneto da frutto, partendo dal ceduo castanile, e attraverso l'innesto di polloni si sono ricostituite le chiome fruttificanti anche su più polloni per singola ceppaia (fino a 3)



Le piante sono ben equilibrate nel rapporto vegeto-produttivo, con abbondante fruttificazione (varietà "Marrone Fiorentino")

Tav. 4 - Raccolta dei Frutti Manuale e Meccanica



Un tempo la raccolta dei frutti del Castagno era esclusivamente manuale ed era preceduta dalla abbacchiatura e dalla raccolta dei ricci ancora chiusi in ricciaie.

Da diversi anni non si fanno più le ricciaie e si attende la naturale cascola (colatura) dei frutti maturi che possono essere raccolti a mano o a macchina. Oggi si dispongono di macchine per la raccolta molto efficaci e diversificate, adatte alla varie realtà della nostra castanicoltura



chiari messaggi per favorire il consumo dei prodotti coltivati localmente. Anche in Italia dobbiamo creare una nuova strategia per aumentare il consumo di castagne e marroni valorizzando al meglio il nostro Made in Italy. Per fare questo dobbiamo, a nostro avviso, fare due cose:

- a) aumentare la produzione nazionale di castagne e soprattutto di marroni;
- b) formare e informare i consumatori, soprattutto quelli italiani, dei benefici diretti e indiretti che essi ricevono consumando marroni e castagne di qualità.

E' impensabile che l'aumento della produzione sia ottenibile solo dai castagneti tradizionali esistenti e tanto meno dal miglioramento o recupero dei molti castagneti abbandonati. Purtroppo questa castanicoltura è vecchia e stanca e investire solo su di essa è a dir poco sbagliato! Dobbiamo salvaguardare la castanicoltura tradizionale, fino ad oggi conservata in buono stato sanitario e vegetativo, se non altro per un fatto storico, culturale, didattico e paesaggistico. Se vogliamo incrementare la produzione totale nazionale dobbiamo investire in nuovi castagneti da frutto razio-

nali. Questi possono essere realizzati per due vie:

- 1) Conversione del ceduo in castagneto da frutto. Non mancano nel nostro paese le potenzialità per raggiungere questo obiettivo in tempi relativamente brevi. Si possono convertire i cedui partendo da 1 a 3 polloni per ceppaia e attraverso l'innesto costituire la chioma fruttificante bassa (più prossima al suolo rispetto ai castagneti tradizionali), come è ben evidente nelle immagini delle tavole n°2 e 3, con densità per ettaro superiore a 200 piante;

- 2) Costituzione di nuovi frutteti di Castagno. Questi nuovi castagneti possono essere realizzati in terreni prossimi ai castagneti tradizionali fino a qualche anno fa adibiti a coltura cerealicole e foraggere, oggi in via di abbandono. Questi sono terreni del tutto idonei ad ospitare impianti intensivi di Castagno sui quali applicare le conoscenze scientifiche e tecniche in uso corrente nella moderna frutticoltura, compresa la meccanizzazione (Tavv. 4 e 5).

La castanicoltura Tradizionale e Moderna: due Modelli che Possono Coesistere

Sebbene il Castagno vanti una fase produttiva mol-

Tav. 5 - Nuovi Frutteti di Castagno



Il rilancio della castanicoltura italiana, in termini di ampliamento di superficie, di aumento dell'entità produttiva e di miglioramento della qualità, non può che passare attraverso la realizzazione di nuovi impianti di frutteti specializzati di Castagno. L'esempio illustrato non ha bisogno di commenti: è realtà! Le foto sono del 16 luglio 2020 riprese nel Cuneese, a scattarle è il prof. Alberto Alma e al centro del gruppo (quinto da sinistra), il prof. Gabriele Loris Beccaro, sorridente e compiaciuto per i lusinghieri risultati raggiunti



to lunga, gli impianti tradizionali hanno ormai raggiunto un'età veneranda, poiché in molti casi non sono mai stati rinnovati dal loro impianto (X – XII Sec.). Sono per lo più situati in zone montane, boschive, spesso impervie e non sempre facilmente accessibili con mezzi meccanici; inoltre, a causa di rimpiazzi delle piante morte, spesso si presentano disetanei e fuori sesto (Tav. 2). Oggi l'uomo abbandonando la montagna, ha abbandonato anche molti castagneti e la loro cura. Solo in pochi casi, in prossimità della maturazione, si opera lo sfalcio del cotico erboso del castagneto, e nuovamente lo si abbandona dopo la raccolta dei suoi frutti. Ma dove andrà a finire di questo passo la nostra castanicoltura? Se gli attuali castagneti tradizionali sono ormai "vecchi e stanchi", è facile ipotizzare il loro destino!

Per il rilancio della nostra castanicoltura si impone un radicale processo di rinnovamento. Ma il "Castagno da frutto" entro quali limiti può adattarsi alle stesse innovazioni tecnico-culturali apportate alla frutticoltura specializzata? Le potenzialità ci sono, a patto che si adottino le adeguate conoscenze, a partire dalla messa a dimora fino al governo dell'albero. È necessario incrementare la densità d'impianto rispetto alle situazioni attuali, adottare ed adattare tecniche di potatura e di allevamento che consentano di contenere lo sviluppo della chioma, anticipando la messa a frutto delle giovani piante e raggiungere precocemente l'equilibrio vegeto-produttivo. I nuovi impianti devono presentare sestri regolari e consentire la facile manovrabilità delle macchine operatrici, nell'intento di meccanizzare la gestione (es. raccolta – Tav. 4). Sebbene il Castagno trovi il suo ambiente naturale nelle zone collinari e pedemontane, la nuova castanicoltura può adattarsi meglio in terreni poco declivi, oggi (o fino a qualche anno fa) coltivati a cereali e foraggere - Tav. 5). Resta inteso che le eccellenze castanicole locali, prime fra tutte quelle DOP e IGP riconosciute dalla CE/UE, devono essere salvaguardate e con esse garantita la salubrità della produzione. Va inoltre sottolineato che il Castagno ha, in Italia, importanti ripercussioni economiche e sociali in molte aree collinari e montane, non solo per la produzione di frutti e legno, ma per il presidio del territorio e la salvaguardia dell'assetto ambientale e idrogeologico. Non va poi dimenticato che i castagneti tradizionali, spesso plurisecolari, possono essere fruibili per scopi turistici e di svago, determinando un ulteriore indotto economico. L'habitat del castagneto è poi fondamentale per la selvaggina, la produzione del miele e la raccolta dei funghi e dei piccoli frutti (Tav. 6). I due modelli di castanicoltura, la tradizionale e quella moderna, potrebbero quindi coesistere (Bellini E., Sorrentini G. - Quale futuro in Italia per la castanicoltura tradizionale. Frutticoltura, 9, 2016).

Valorizzazione della Produzione e Informazione dei Consumatori

La valorizzazione della produzione castanicola è raggiungibile attraverso specifici progetti di comunicazione per informare i consumatori sulle modalità d'uso delle castagne e dei marroni, il loro valore nutritivo, la loro salubrità, la funzione



Tipica fruttificazione del "Marrone Fiorentino", con tre frutti per riccio

Tra le tante funzioni proprie del Castagno spicca quella produttiva che si esprime: nei castagneti da frutto (pregiati Marroni e Castagne, spesso molto diversificate); nei castagneti da legno (poco sviluppati in Italia, nonostante la grande richiesta di paleria e di legname da opera); nei prodotti minori ma importanti (miele, frutti di sottobosco, funghi con particolare riguardo ai "porcini")



Funghi "Porcini" (*Bolus edulis* varietà castanicola), raccolti in un castagneto dell'Alto Mugello

della pianta nella salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio. Questa è la vera multifunzionalità del Castagno. Lanciare uno o più progetti di valorizzazione comuni, non sarà semplice, ma dobbiamo cercare una strategia condivisa che ci permetta di aumentare la visibilità del prodotto italiano, spiegando al consumatore che le castagne più grosse non sempre sono marroni; che le castagne più dolci non sempre sono quelle più grosse, ma che le migliori sono quelle che fanno riferimento al Castagno europeo (*Castanea sativa*), la cui produzione è raccolta prevalentemente in Italia ed in altri paesi europei.

Per concludere il primo obiettivo da raggiungere è la condivisione di un progetto di valorizzazione comune. Successivamente si opererà per reperire le risorse finanziarie che potrebbero essere extrapolate dai PSR regionali, dalle risorse messe a disposizione dallo Stato Membro per le produzioni e i prodotti di qualità, oppure dalle risorse messe a disposizione dalla UE per i progetti di promozione per gli ortofrutticoli previsti dal Reg. Ce 1151/2012.

Lifestyle nella rigenerazione urbana: contesti, strumenti ed azioni

Autori: Tarantino Alma , Oishi Naoko ,
Tortorici Giovanni , Calderazzi Antonella ,
Torre Carmelo M.

ISBN: 9788866118091

NUMERO PAGINE: 142 - € 15,00

La rigenerazione urbana è la chiave per realizzare una società inclusiva, di reciprocità, quindi sostenibile. Il life-style sostenibile per il futuro, non può che avvenire attraverso l'incrocio di conoscenze (esperienze e teorie) interdisciplinari (la trasformazione e l'incremento del valore economico del centro storico, la tecnologia ambientale, le innovazioni sociali apportate dai migranti giovani) filtrate da esperimenti di democrazia partecipativa dei cittadini. Il libro di cui al presente titolo nasce dall'idea della scrivente di esprimere una selezione di contributi redatti da autorevoli studiosi di differenti estrazioni attivi nelle scienze giuridiche e sociali da un lato e negli studi urbani dall'altro in chiave dialogica e propositiva affidando di poi il tutto all'elaborazione da parte del lettore di una visione unitaria e poliedrica di un tema quale quello della innovazione tecnica e sociale delle aree urbane e periurbane tanto cara all'Europa ed oramai di grande interesse anche per il nostro territorio nazionale. La problematiche diffuse attengono oggi più che mai al fenomeno dell'abbandono e/o trasformazione e rifunzionalizzazione dell'esistente associando alla necessaria continuità storica del fatto quella del rifarsi propria di una nuova generazione di cives. Perché le città come anche le aree periurbane a vocazione agricola debbono esser sempre più connesse tra loro in funzione di una vita molto più integrata non solo sotto il profilo tecnologico (ormai imprescindibile) ma anche sociale. Perché salute, economia ed habitat costituiscono parti integranti del nostro presente come del nostro prossimo futuro. Servono nuove esperienze e non solo nuovi usi; Pertanto partendo dal tracciare un breve profilo evolutivo delle nuove forme di economia che interessano la fruizione dell'ambiente urbano si giunge ad analizzare possibili soluzioni e modelli di gestione basati sulla capacità di immaginare nuove dimensioni dei luoghi ed architetture; in sintesi una smart city.

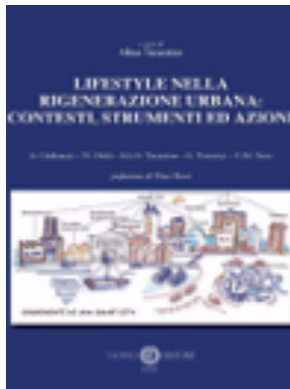
L'attenzione verso i processi di riuso e rigenerazione urbana debbono avvenire attraverso un approccio partecipativo bottom up, ovvero dal basso, ovvero coniugando le esigenze e le istanze di chi ha contatto diretto col territorio e con le sue peculiarità.

Per ciò grande attenzione e peso dovrà esser attribuita all'affermazione giuridica di nuovi diritti (esemplificativamente ci si riferisce al diritto alla città) e nuovi doveri (tutela all'habitat nelle sue ampie definizioni) propri dei cittadini del nuovo millennio.

Solo attraverso un agire partecipativo inteso nella sua più ampia accezione e manifestazione si potrà giungere a tale obiettivo. La partecipazione è un mondo plurale, un campo di esperienze e sperimentazioni articolato dove non esiste un metodo che vada bene in ogni contesto. Esistono dei principi generali ma è con riferimento al caso concreto che deve esser trovata la soluzione più idonea. Attraverso forme di rivisitazione di antiche identità agricole ed antropizzate, quindi in chiave di modernità anche tecnologica, e quindi attraverso modelli competitivi bottom up di uso del patrimonio materiale delle città, si possono raggiungere obiettivi strategici di crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva.

Se l'ambiente viene inteso prevalentemente in senso ecologico ed antropologico, all'interno di esso il verde assume i connotati di bene comune, di strumento di soddisfacimento di bisogni collettivi.

Ciò detto il governo del verde urbano richiede interventi di gestione e pianificazione specifici ricorrendo a politiche pubbliche e strumenti capaci di fissare dei riferimenti legislativi precisi per la tutela e valorizzazione dell'esistente, nonché per la progettazione e pianificazione del realizzabile attraverso un programma orga-



nico di interventi per quanto concerne lo sviluppo quantitativo e qualitativo dello stesso; il tutto considerando i bisogni della cittadinanza.

Di qui la significatività di una partecipazione del cittadino più effettiva e meno difensiva, ovvero collaborativa, da esprimersi attraverso nuovi modelli di democrazia attiva capace di coinvolgere ed interessare tutti gli attori locali presenti sul territorio oggetto di studio.

Altrettanto fondamentali saranno le capacità delle normazioni ambientali, sia locali che nazionali, nella pianificazione prima e realizzazione dopo di tale visione attraverso l'uso di strumenti di incentivazione anche europei.

ORDINE INFORMA

a cura di Vito E.Sellitri

- Il Consiglio di Stato, con Sentenza n. 5705 del 28 settembre 2020 è intervenuta sui Requisiti e contenuti clausola di estensione del contratto.

- L'AGENZIA DELLE ENTRATE, con risposta n. 409 del 24 settembre 2020, è intervenuta sulla decadenza delle agevolazioni sulla prima casa.

- Pubblicate dalla AGEA la Circolare n. 59865.2020 del 16 settembre 2020, relativa all'applicazione della Normativa Unionale e Nazionale in materia di Condizionalità.

- Il Consiglio di Stato, con Sentenza n. 5453 del 15 settembre 2020, è intervenuta sugli Abusi edilizi - Interventi eseguiti in parziale difformità dal permesso di costruire - Permesso di costruire in sanatoria - Variazioni - DPR n. 380/2001 - Testo Unico Edilizia.

- Il Consiglio di Stato, con sentenza n. 5393 del 7 settembre 2020, è intervenuta sui box interrati - Titolo edilizio - Autorizzazione edilizia - Vincolo paesaggistico-ambientale - Vincolo urbanistico-edilizio - Testo Unico Edilizia - DPR n. 380/2001.

- Il Consiglio di Stato, con Sentenza Adunanza Plenaria n. 17 del 7 settembre 2020, è intervenuta in tema di edilizia - Sanatoria - Permesso di costruire annullato in sede giurisdizionale - Quando è possibile la sanatoria - Art. 38, t.u. n. 380 del 2001 - Ambito di applicazione.

- Il TAR Lombardia - Brescia, con Sentenza n. 632 del 2 settembre 2020 è intervenuta sulla possibilità se un locatario, in caso di cambio di destinazione d'uso, possa o meno presentare SCIA.

- Il Consiglio di Stato, con Sentenza n. 5288 del 28 agosto 2020, è intervenuta in tema di Sanatoria edilizia - Accertamento di conformità - Variante - Disciplina applicabile Titolo edilizio illegittimo - Esclusione - Testo Unico Edilizia - DPR n. 380/2001.

- Il Consiglio di Stato, con sentenza n. 4933 del 5 agosto 2020 è intervenuto in tema di Abusi edilizi - Permesso di costruire in sanatoria - Ordine di demolizione - Sanabilità opere - Vincoli ambientali e paesistici - DPR n. 380/2001 - Testo Unico Edilizia.

- Interessante emanazione del Principio di Diritto n. 13 del 12 agosto 2020, inerente le modalità di pagamento dei compensi professionali disposti dalla Pubblica Amministrazione. In essa si stabilisce anche che il consulente tecnico d'ufficio è tenuto alla emissione della fattura elettronica nei suoi rapporti con l'Amministrazione Giudiziaria per certificare i compensi determinati con i decreti di liquidazione, come nel caso del gratuito patrocinio.

Direttore responsabile
Carmine Cocca

Redazione

Domenico Pisani - Bartolomeo Tota
Carmen D'Antonio - Giovanni
D'Egidio - Vito E. Sellitri

Segreteria redazione

Via degli Aragonesi, 55 - 75100
Matera

presidenza@agronomimatera.com

Registrazione Tribunale di Matera
n. 480 Cron. N° 2/12 Reg. Stampa

Foto pubblicate

C.Cocca (foto di copertina Parco
Gallipoli Cognato - Accettura MT)
E.Bellini, A.Brunori, M.Ragni,
L.Trentini

Collaboratori di redazione

Domenico Delfino, Giovanni
Padula,
Benedetta Rago,
Giuseppe Santarcangelo

Hanno collaborato

E.Bellini, A.Brunori, M.Ragni,
L.Trentini

Fondatori


Carmine Cocca, Bartolomeo Tota,
Domenico Delfino, Vito E. Sellitri,
Nicola Vignola

Anno VI n° 30
finito di impaginare il 28/09/2020

Questo numero è consultabile dal
30/09/2020 sui siti web

www.agronomiforestalipotenza.it

www.agronomimatera.com

 @rivistaecolab

Prossimi eventi

FEDERAZIONE BASILICATA

- ▶ Seminario su Leguminose da granella
- ▶ Seminario taratura macchine irroratrici

Consiglio Ordine Potenza

Presidente Domenico Pisani

Vice Presidente Gerardo De Bonis

Segretario Benedetta Rago

Tesoriere Paolo Pasquale Pesce

Consiglieri Carmen D'Antonio,

Giovanni D'Egidio, Giovanni Marcantonio,

Giuseppe Falconeri, Benedetto Esposito

Consiglio Ordine Matera

Presidente Carmine Cocca

Vicepresidente Rosaria Russo

Segretario Vito E. Sellitri

Tesoriere Nicola Vignola

Consiglieri: Luigi Appio,

Domenico Delfino, Berardino Marchitelli,

Carmelo Mennone, Giuseppe Santarcangelo